

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 95 (1986)
Heft: 8: Ginevra, l'internazionalissima

Artikel: L'ultimo valzer a Budapest
Autor: Mismirigo, Francesco
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-972647>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 18.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

INCHIESTA

1956—1986:

la crisi ungherese e l'operato della Croce Rossa

L'ultimo valzer a Budapest...

Durante la crisi ungherese del 1956, la Croce Rossa Svizzera ha collaborato attivamente accanto all'ACNUR, al CICR e alla Lega delle Società Croce Rossa a favore delle vittime dell'insurrezione, dei profughi ungheresi in Austria e in Jugoslavia e dei magiari che cercarono rifugio nel nostro Paese. In pochi mesi, oltre 200 000 persone lasciarono l'Ungheria. La CR ha svolto un ruolo primordiale permettendo a questa gente di integrarsi in breve tempo fuori dalla loro terra e evitando che, sul fronte dei rifugiati in Europa, numerosissimi dalla fine della guerra, la situazione diventasse ancora più precaria.

Francesco Mismirigo

Clima di guerra fredda

In certi quartieri di Budapest, metropoli e capitale ungherese, il tempo sembra si sia fermato. Come trent'anni fa, molte case signorili costruite ai tempi dell'Impero Austro-Ungarico portano ancora i segni dei violenti combattimenti che insanguinarono la città e tutto il Paese nell'ottobre del 1956. L'insurrezione ungherese contro il governo e i dirigenti del partito comunista, sedata dall'intervento di forze sovietiche, suscitò in Svizzera e in

tutto il mondo occidentale un grande slancio di generosità e di solidarietà. Il nostro Paese accolse oltre 12 000 rifugiati fra i mesi di novembre del 1956 e settembre 1957. Quelli erano gli anni della cosiddetta «guerra fredda» fra le due Superpotenze. Durante quel periodo in Occidente si assisteva al dilagare dell'anticomunismo e della diffidenza nei confronti di ogni idea o fatto che poteva essere considerato come «rosso». È possibile che tale solidarietà fosse anche il risultato del clima politico di allora

e di una certa identificazione degli occidentali con il popolo ungherese insorto.

Primi passi

Dopo i primi invii d'urgenza della CRS a Budapest, consistenti in plasma sanguigno e da medicinali, la nostra società nazionale lanciò il 29 ottobre 1956 un appello per la raccolta di fondi al quale il popolo svizzero rispose in modo massiccio. Alla fine dell'anno la colletta aveva già permesso di raccogliere oltre 6 milioni di franchi. Oltre 2 milioni di pacchi contenenti abiti e viveri furono messi a disposizione della CRS. Inoltre, molti volontari si misero a disposizione per organizzare i soccorsi e l'aiuto ai rifugiati.

L'aiuto in Ungheria

Durante l'insurrezione ungherese e nel corso dei primi mesi del 1957 l'aiuto della CRS si sviluppò su tre assi: aiuto alla popolazione ungherese, accoglienza di rifugiati ungheresi in Svizzera e aiuto ai rifugiati in Austria, Paese nel qua-

La colletta nazionale per l'azione di soccorso a favore dell'Ungheria ha permesso alla CRS di raccogliere circa 7 300 000 franchi e offerte di materiale per un valore di circa 7 000 000 di franchi. Il ricavato è stato utilizzato per: aiutare la popolazione ungherese rimasta in patria, assistere i profughi in Austria e in Jugoslavia, coprire le spese di alloggio provvisorio dei profughi magiari in Svizzera o per l'assistenza a lungo termine di certuni.

l'inizio dei combattimenti e portò immediatamente aiuto alla popolazione. I delegati del CICR si recarono a Vienna ed a Budapest per organizzare sul posto i primi soccorsi. Dopo l'occupazione totale del Paese da parte delle truppe sovietiche, il 4 novembre, il CICR concluse con la CR ungherese, il 16 novembre, un accordo approvato anche dalle autorità locali, che permetteva al CICR di trasportare in Ungheria i soccorsi accumulatisi a Vienna. Nelle prime settimane di quel mese di novembre enormi



I carri armati sovietici controllano i punti nevralgici di Budapest.

le affluisce la maggior parte dei profughi.

Il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) intervenne in Ungheria a partire dal 27 ottobre 1956, 4 giorni dopo

quantità di viveri, vestiti e medicinali furono distribuiti alla popolazione.

La CRS contribuì all'azione del CICR inviando il materiale ricevuto durante la colletta o acquistato con il ricavato dell'appello lanciato alla popolazione svizzera. Inoltre, la CRS

Profughi ungheresi dal destino incerto.



si occupò del reclutamento di parte del personale tecnico che doveva collaborare con le delegazioni di Vienna e Budapest.

Budapest-Bern Express...

Dopo il fallimento dell'insurrezione e l'occupazione del Paese da parte di truppe sovietiche, decine di migliaia di persone cercarono rifugio in Austria e in Jugoslavia. Malgrado la sua buona volontà, l'Austria, nella quale affluirono complessivamente oltre 180000 rifugiati, non aveva i mezzi per occuparsi da sola di tutti coloro che avevano fuggito i combattimenti. Il Consiglio federale decise il 6 novembre di autorizzare 2000 ungheresi a venire in Svizzera. La CRS si occupò di trasportare queste persone nel Paese e di sistemarle in modo provvisorio.

Ma di fronte al continuo e massiccio afflusso di profughi in Austria durante il mese di novembre 1956, le autorità elvetiche si dimostrarono più elastiche e permisero prima della fine del 1956 ad oltre 10000 ungheresi di entrare nel nostro Paese.

Dal canto suo, la CRS continuava ad occuparsi del trasporto dei rifugiati, mentre il servizio di assistenza dell'esercito assumeva l'organizzazione dell'accoglienza e dell'alloggio provvisorio dei rifugiati nelle caserme. È interessante rileva-

SOLIDARIETÀ MONDIALE

Dalla fine del secondo conflitto mondiale ai fatti di Budapest hanno avuto luogo sei grandi movimenti di rifugiati, ben maggiori dell'esodo ungherese. Trentacinque milioni circa di persone hanno fuggito le loro case dall'Europa orientale, dall'India, dalla Palestina, dalla Cina, dalla Corea e dal Vietnam. Ma nessuno di questi esodi è stato accompagnato da una così rapida reinstallazione dei rifugiati come quella che è stata attuata per i profughi ungheresi. Nello spazio di dieci settimane, 100000 ungheresi furono trasferiti in 28 Paesi sparsi in tutto il mondo. Verso la fine del mese di settembre del 1957, 20800 ungheresi si trovavano ancora in Austria e 5500 in Jugoslavia e la maggior parte di loro si assimila a poco a poco al sistema socio-economico in cui si trovavano. È inoltre interessante osservare che un rifugiato su 15 è rientrato in Ungheria, sia per motivi familiari, sia per le difficoltà incontrate per emigrare, sia per simpatia per il nuovo regime di Budapest.



Tramite autopostali, la CRS trasporta in Svizzera parte dei rifugiati ungheresi che si trovano in Austria.

re il fatto che durante quelle settimane l'unica condizione richiesta ai rifugiati per varcare le nostre frontiere era quella di esprimere liberamente la loro volontà di trovare asilo in Svizzera.

Fin dall'inizio, fu previsto di limitare al massimo la sistemazione provvisoria dei rifugiati e

Austria, terra d'asilo

Ma il flusso di rifugiati continuava e ci voleva un certo tempo per preparare la loro emigrazione verso altri Paesi. Bisognava dunque aiutare l'Austria nei suoi sforzi e avere dei rifugiati. A questo scopo la Lega delle società della Croce Rossa si occupò di circa 50000 persone distribuite in una quarantina di centri di raccolta. Essa assicurò la distribuzione di viveri e di vestiti e si occupò dell'assistenza medica e socia-

LA SITUAZIONE E I BISOGNI IN UNGHERIA

Secondo quanto si è potuto constatare alla fine del 1956, 8000 alloggi sono stati distrutti e 35000 altri sono stati parzialmente demoliti. Molti quartieri della capitale sono stati particolarmente danneggiati dai combattimenti. 2700 persone sono state uccise e altre 20000 ferite. In tutto il Paese mancava il carbone per il riscaldamento. Ma era invece relativamente facile trovare viveri di prima necessità, a parte latte e uova. Mancavano però vestiti e medicinali. Secondo quanto è stato pubblicato dal CICR, a Budapest sono state registrate oltre 250000 persone bisognose e, secondo la CR ungherese, oltre 600000 persone nella capitale e 400000 in provincia hanno beneficiato di aiuto e assistenza (queste cifre comprendono tutti i membri di una famiglia, anche se solo il capofamiglia figurava come bisognoso).

PERCHÉ L'AUSTRIA

Nove rifugiati ungheresi su dieci cercarono asilo in Austria fra il 1956 e il 1957. Perché l'Austria? A questa domanda è facile rispondere se si pensa che questo Paese era ed è l'unico confinante con l'Ungheria che non appartenga al blocco comunista. Come per l'Ungheria, gli attuali confini del nostro vicino ad Est sono stati fissati dopo la prima guerra mondiale. Costituitasi in repubblica dopo la guerra e la dissoluzione dell'Impero Austro-Ungarico (1919), l'Austria fu annessa nel 1938 dalla Germania nazista (l'«Anschluss») e ne seguì le sorti nel secondo conflitto mondiale. Nel 1945 ha riacquisito l'indipendenza ma è rimasta sotto occupazione alleata fino al 1955, quando è stato firmato il trattato di pace con gli USA, l'URSS, la Gran Bretagna e la Francia. Il trattato impegna l'Austria a svolgere una politica estera di neutralità che escluda, fra l'altro, l'adesione a blocchi politici e militari. Al momento dell'insurrezione ungherese del 1956 e del conseguente afflusso di profughi, l'Austria aveva ancora sul suo territorio circa 114000 rifugiati e persone provvisoriamente dislocate assistiti dalle Nazioni Unite. Infatti, dalla fine della guerra l'Austria doveva far fronte a oltre mezzo milione di persone che erano fuggite dalle loro terre davanti all'incalzare delle armate sovietiche e che cercavano rifugio nel Paese. L'arrivo improvviso ed imprevisto di oltre 180000 nuovi rifugiati colse di sorpresa l'Austria, un Paese in cui, a causa delle distruzioni dovute alla guerra, oltre 30000 cittadini dovevano ancora vivere in centri di raccolta o nelle caserme e dove 8000 rifugiati vivevano nella miseria. I nuovi venuti furono alloggiati essenzialmente nelle installazioni militari abbandonate un anno prima dagli alleati. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati e la Lega delle Società CR intervennero quasi subito, aiutando l'Austria nella sua opera di assistenza ai profughi. Allorché, verso il mese di dicembre del 1956, non fu più così facile attraversare la frontiera austro-ungarica senza un lasciapassare, circa 20000 ungheresi decisero di entrare in Jugoslavia.

di offrire loro, il più presto possibile, i mezzi per potersi integrare nel nostro sistema socio-economico. I cantoni e i comuni si occuparono di questa integrazione collaborando con gli enti umanitari affiliati all'Ufficio centrale svizzero per l'aiuto ai rifugiati (Osar).

le. Numerose società nazionali fornirono mezzi materiali, soldi e personale alla Lega e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati contribuì finanziariamente all'azione della Lega. I tre quarti dei circa 180000 ungheresi che aveva-

Continua a pagina 31



Fila d'attesa davanti all'ambasciata americana a Vienna.



Continua da pagina 9

to (perlomeno nella maggioranza dei casi) può economicamente permettersi di impegnarsi volontariamente e a lungo termine per gli altri e dall'altro lato dispone di quel che c'è di più prezioso, ossia del tempo. In terzo luogo possiede una certa esperienza della vita, ne conosce gli alti e bassi e non si arrende alla prima difficoltà che inevitabilmente si presenta.

Un intervento irruente può risultare come sappiamo più che altro controproducente.

Vorrei fare quest'altro esempio per spiegare ancora meglio questa differenza. Nel Libano, da anni territorio di guerra, i soccorritori della Croce Rossa hanno in media 22 anni. Il loro compito principale è quello di intervenire con l'ambulanza e con le barelle, il che implica un grosso impegno fisico.

Intervenire invece qui in Svizzera a favore di chi è solo, emarginato o appena uscito dal carcere non ha nulla a che fare con la forza fisica. In questi casi le doti necessarie sono altre. L'età media può oltrepassare infatti di gran lunga la quarantina.

C'è da aspettarsi che questa imponente conferenza che si terrà in ottobre a Ginevra, faccia da contrappeso al vertice Reagan-Gorbaciov, dove l'argomento «diritti dell'uomo» è stato ufficialmente escluso dalle discussioni?

La conferenza a cui parteciperanno centinaia di persone non presenterà ricette che garantiscono il successo. Le questioni statutarie, ovvero l'aspetto formale costituisce l'argomento principale. Per contro, all'interno delle commissioni, per la verità anch'esse piuttosto grandi, ci si soffermerà in maniera più approfondita su singoli argomenti e anche più confidenziali.

Scambi di idee e discussioni vere e proprie saranno perciò senz'altro possibili. Ma ancor più importanti dei discorsi tenuti durante le sedute ufficiali saranno i contatti dietro le quinte, quelli allacciati nei corridoi e negli atrii delle sale di conferenza e degli alberghi. Sono questi incontri spontanei che notoriamente portano a buoni risultati.

Come vicepresidente della Lega da ormai quattro anni, constato con piacere che molti

oratori allo scopo di adempiere ai loro doveri previsti dal protocollo, leggono il loro discorso equilibrato e talvolta anche un po' vuoto, ma che poi, in un colloquio personale in privato possono invece abbandonarsi a discussioni di ben altro genere.

Ogni società nazionale Croce Rossa e Mezzaluna Rossa riflette esattamente l'ordine sociale di ogni paese.

re. In manifestazioni di questa portata sono proprio tali incontri a costituire una parte essenziale che, pur senza essere messi a protocollo hanno un loro effetto nella pratica.

Non esiste una Croce Rossa più fedele ai principi di Henry Dunant di quella giapponese. Nessuna organizzazione nazionale della Croce Rossa pronuncia così spesso la parola pace come quella sovietica. La Croce Rossa non serve talvolta semplicemente come pretesto per nascondere le proprie aspirazioni al potere?

Ogni società nazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa rispecchia esattamente il rispettivo paese con gli ordinamenti, le tradizioni e la mentalità che lo caratterizzano. Sarebbe comunque sbagliato e presuntuoso se noi svizzeri volessimo imporre a livello internazionale il nostro modo di concepire la Croce Rossa come modello unico e infallibile.

Certamente può sembrare perlomeno strano rivolgersi al presidente di una società nazionale della Croce Rossa con «vostro onore» o «eccellenza». Può sembrare egoista se un ministro o un presidente di uno stato africano allo stesso tempo occupa anche la carica di presidente della Croce Rossa, decorato con le insegne che si addicono al suo rango.

Sarebbe comunque del tutto sbagliato ritenere che a causa di questa diversità nel modo di pensare e di agire, delle tradizioni e della gerarchia vengano presi meno sul serio i principi della Croce Rossa.

In occasione dei balli di beneficenza che vede riunita la nobiltà con tutte le signore preziosamente ingioiellate allo scopo di raccogliere fondi per la Croce Rossa nella maniera che ad essa meglio si addice, il

risultato finale forse è migliore di quando la Croce Rossa svizzera spedisce 100.000 lettere con una polizza di versamento allegata. Se un capo di stato che si dice democratico è giunto al potere grazie a un colpo di stato militare, garantisce la sua protezione alla Croce Rossa o alla Mezzaluna Rossa del proprio paese, egli fa un passo che forse spingerà anche i suoi concittadini ad avvicinarsi ai principi della CR. Per quanto estranei ci possano sembrare tutti questi mezzi, essi ci permettono di avvicinarci poco a poco all'obiettivo di fare dell'idea della Croce Rossa un movimento di massa, un movimento popolare.

Faccio un esempio: il Cristianesimo ha sempre riscosso il maggior successo laddove ha rispettato la tradizione nazionale, i costumi e la sensibilità locali. E la Croce Rossa dovrebbe fare esattamente la stessa cosa.

Il nostro lavoro ha bisogno innanzitutto di pazienza. Ci vorranno diverse generazioni prima che il patrimonio ideale di un ambiente esclusivo e ristretto del lontano 1863 diventi patrimonio di tutti i popoli. Gran parte delle giovani società nazionali della Croce Rossa o della Mezzaluna Rossa che partecipano alla conferenza di Ginevra sono ancora ai loro inizi. Esse non hanno ancora raggiunto un minimo di indipen-

denza nei confronti del proprio governo o del solo ed onnipotente partito del proprio paese. Ed è questo un motivo importante per cui dobbiamo considerarli in tutto e per tutto allo scopo di farli sentire più sicuri e di facilitare il loro processo verso l'indipendenza. Oltre ai consigli e ai gesti di simpatia vorrei anche ricordare il sostegno finanziario di una certa consistenza. La strada che il diritto umanitario internazionale deve percorrere per trovare accesso e diffusione in tutti i paesi di questo mondo è lunga e tortuosa.

Sarebbe poco realistico ignorare il fatto che ogni tanto si abusa della Croce Rossa usandola come mezzo per determinate manovre politiche. In questo frangente subiamo la stessa sorte di molte altre organizzazioni mondiali.

A livello internazionale siamo esposti a determinati pericoli ed è proprio questa la sfida a cui dobbiamo far fronte e su questo senz'altro si discuterà anche in occasione della conferenza di ottobre.

Da parte nostra possiamo solamente respingere e ostacolare questi tentativi e per far ciò abbiamo a disposizione due freni d'emergenza: il principio della neutralità e quello dell'indipendenza, grazie a cui possiamo evitare che succeda qualcosa che comprometta l'unità del movimento. □

Continua da pagina 19

no cercato rifugio in Austria a partire dall'ottobre del 1956 furono accolti nei campi della Croce Rossa. Allorché, nel corso del 1957, le possibilità di partire dall'Austria diminuirono, si dovette provvedere a integrare i profughi con corsi di lingue e professionali.

Alla fine del 1957, circa 160.000 profughi avevano emigrato dall'Austria o erano ritornati in Ungheria.

Ricordiamo che la CRS contribuì anche all'azione di soccorso della Lega in Jugoslavia a favore di 20.000 profughi circa inviando indumenti, coperte e viveri. Con l'inizio dell'estate del 1957 la situazione si normalizzò a poco a poco e i programmi di aiuto e di assistenza in Austria e in Jugoslavia furono gradualmente affidati alle Società Croce Rossa dei due Paesi.

La situazione si normalizza

Dopo il grande flusso di rifugiati che aveva caratterizzato la fine del 1956, coloro che volevano entrare nel nostro Paese dovettero, a partire dal 1957, provare di avere parenti che già fossero in Svizzera e che potessero garantire le loro spese.

Inoltre, a partire dal 15 febbraio 1957 l'assistenza prolungata ai profughi ungheresi fu affidata alle opere umanitarie affiliate all'Ufficio centrale svizzero di aiuto ai rifugiati. Gli interessati potevano però scegliere liberamente l'organizzazione umanitaria dalla quale volevano dipendere. In questo modo la CRS fu esonerata dall'assistenza diretta ai profughi ungheresi, ad eccezione di quella ai giovani ungheresi nati nel e dopo il 1940. □